

Del sorvegliato politico Francesco Ingrao e degli altri 'sovversivi' di Lenola (1878-79)

ANTONIO DI FAZIO

Fra le carte della Prefettura di Caserta, conservate presso il locale Archivio di Stato, un corposo fascicolo concerne un ampio carteggio sulla presenza a Lenola del cospiratore repubblicano di origine siciliana Francesco Calogero Ingrao (Grotte 1843 - Lenola 1918), del quale già questa rivista si è interessata¹. Purtroppo per lo stato ancora carente degli archivi locali² e della stessa ricerca storica della zona sud pontina, della lunga vicenda pubblica dell'Ingrao si sa molto più intorno al breve suo periodo siciliano che del ben più lungo periodo lenolese. Queste carte dunque ci forniscono informazioni che aiutano a precisare il quadro e l'immagine di questo nostro 'risorgimentale', fra l'altro nonno dell'on. Pietro Ingrao.

Molto si è scritto della abortita rivolta di Grotte (Circondario di Girgenti, l'odierna Agrigento) nella notte fra l'8 e il 9 febbraio del 1868, conclusasi con una rapida sparatoria contro dei carabinieri, uno dei quali venne ucciso e un altro ferito. Il 30 marzo 1869 nel processo tenuto a Palermo il nostro assieme ad altri mazziniani fu condannato in contumacia per attentato alla forma di governo e per omicidio, ma agli inizi di febbraio '70 l'amnistia gli cancellava il reato politico mentre la Corte di Assise di Girgenti il 23 dello stesso mese lo mandava assolto degli altri reati per insufficienza di prove.

¹ AS Caserta, fondo Prefettura. Gabinetto b. 290, f. 3274. Per un profilo biografico di Francesco Ingrao, cfr. GIUSEPPE CANTARANO, *Le passioni risorgimentali di un garibaldino*, posto ad introduzione di F. INGRAO, *La bandiera degli elettori italiani*, ed. Sellerio, Palermo 2001; F. PANNOZZO, *F. I.: un risorgimentale a Lenola*, in 'Annali del Lazio meridionale', a.I, n.1 (2001), pp. 89-97, e l'ampia recensione di A. DI FAZIO al citato libro di Ingrao, in 'Rassegna storica del Risorgimento', a. LXXXIX, fasc. III (Luglio-Settembre 2002), pp. 452-56.

² Purtroppo anche l'Archivio storico di Lenola risulta ancora in parte inaccessibile. Si confida in pronto interessamento da parte della nuova amministrazione, guidata dal Sindaco Antogiovanni.

Dopo pochi altri eventi di partecipazione alla lotta politica e all'azione clandestina intesa alla sollevazione della Sicilia, visto che il 'modello' dell'azione garibaldina del 1860 era ancora vivo nel ricordo dei Siciliani, con la fine degli anni '60 il nostro pensa bene di ritirarsi a Lenola, dove da tempo si è trasferito lo zio Francesco (fratello del padre), anch'egli con passato di cospiratore contro il regime borbonico e per del tempo detenuto nelle carceri napoletane. Ora a Lenola, dove esercita la professione di medico, lo zio Ciccio è diventato personaggio influente e riverito.

Ma il giovane Francesco non dimentica facilmente la Sicilia e Grotte. Dopo le assoluzioni dai reati attribuitigli, nel '71 si laurea in Giurisprudenza a Napoli e intraprende la professione, ma ancora è sensibile al richiamo della politica. Dopo la morte di Mazzini (1872) e col lento tramonto del garibaldinismo molta confusione si crea in tutta la penisola fra mazziniani intransigenti e moderati, fra repubblicani e federalisti, anarchici, indipendentisti (in Sicilia e non solo), internazionalisti, socialisti. Francesco si muove fra le diverse tendenze di mazziniani-garibaldini e le prime esperienze di gruppi di Internazionalisti, seguaci di Bakunin: uno dei loro primi gruppi nasce proprio a Grotte, annoverando personaggi già noti quali Riggio e Damiani.

Sono anche gli anni della progressiva penetrazione delle idee socialiste, che tendono a soppiantare gli indirizzi garibaldini e repubblicano-mazziniani.

Lo storico Francesco Renda (da poco deceduto) nella sua *Storia della Sicilia* ricorda che nell'estate del 1874 Ingrao per questa nuova attività conosce la galera, dalla quale presto evade³. Sarà l'ultima sua partecipazione cospirativa, perché inizia allora la sua 'conversione', ben delineata da Giuseppe Cantarano⁴ nel quadro della 'delusione' dei risorgimentali per i caratteri retrivi e antidemocratici che sempre più assume il nuovo Stato: la spia più convincente di tale mutamento ci si mostra con la sua elezione per tre volte dallo stesso '74 al '78 al Consiglio comunale di Grotte. Pur se ancora nel '74, come accennato, lo si vede partecipare al tentativo insurrezionale preparato in occasione dell'arrivo a Sciacca di Andrea Costa, tentativo che nelle intenzioni dai cospiratori avrebbe dovuto far da eco alla sollevazione delle Romagne, ma che abortì provocando l'arresto di Riggio e Damiani, ormai il nostro si convince sempre più del mutamento dei tempi, e che la raggiunta unità italiana ed eliminazione del potere temporale a Roma non possono più giustificare attività 'rivoluzionarie' a livello istituzionale e nazionale.

Esponente di famiglia borghese e facoltosa, proprietaria a Grotte di alcune solfatare, fa presto a dismettere i panni del sovversivo, pur mantenendo fede al repubblicanesimo. Lo fa capire chiaramente nella lettera che invia il 21 febbraio del '78 al vecchio commilitone Federico Campanella: riflettendo il clima di speranza ed ottimismo creato dall'avvento al potere della sinistra e dalla ventilata estensione del diritto di voto, scrive: «*Sino a molti anni or sono*

³ Cfr. Pannozzo, art. cit., p. 92.

⁴ Cantarano, cit., pp. 35-38.

*tenni per mia l'opinione e la propagai fra gli amici e compagni che la sola carabina era il mezzo per passare dalle istituzioni monarchiche alla repubblica. Ma dopo l'entrata degli italiani in Roma... ho creduto che l'intervento dei repubblicani nella vita legale molto deve contribuire a persuadere gli italiani che la monarchia è una scala poggiata sulla spalla del popolo...». Di essa - conclude - ci si libererà solo col voto, portando al parlamento un buon numero di oppositori, perché «*quanti pochi son quelli che sostengono la scala del principato altrettanto più breve è la durata della monarchia*»⁵.*

Oltre a scritti sporadici e lettere come quella già citata fa fede in particolare il notevole saggio - *La bandiera degli elettori italiani* - che dà alle stampe nel '76, nel clima delle speranze accese dall'avanzata della sinistra storica. In questo saggio, riecheggiando suggestioni da Marx e Bakunin esponendo quasi un programma di democrazia radicale, basata poco sullo Stato e molto sui Comuni e sulla volontà della nazione⁶ che deve quindi in prospettiva conquistare il suffragio universale. Poco però vi è presente il discorso di classe, inesistenti sono le istanze forti di contadini e solfatarci. Lo stesso Pietro Ingrao, suo nipote, soffermandosi su questo punto si domanda perché negli scritti di Francesco mai si fa menzione del problema della terra e dei contadini, così presente e decisivo nella storia della Sicilia, ma anche di tutto il Meridione; e perché non vi si fa quasi parola della mafia. E conclude con un giudizio netto, che ci trova pienamente consenzienti: «*Non può trattarsi di una dimenticanza... C'è dunque un limite di classe nel giovane cospiratore di Grotte: è - a suo modo - una conferma di quanto sia stata aspra in Italia la riscossa contadina, e durissima anche la lotta di riscatto di quei proletari delle zolfare...*»⁷. Quanto alla mafia, all'epoca era ancora in parte della Sicilia la vecchia società segreta legata agli interessi del popolo (a Grotte molto vicina alle lotte dei solfatarci) e vicina all'opposizione eversiva che univa repubblicani e Internazionalisti⁸: più prossima quindi ad un'organizzazione solidaristica e sindacale 'democratica' che non all'organizzazione criminale, antipopolare ed antisocialista, collusa con i poteri dello Stato, che stava affermandosi in altre zone, dopo l'impulso a ciò dato da Garibaldi e in specie con le prime elezioni politiche (1861)⁹, e che prevarrà nel '900.

⁵ Cfr. saggio di Cantarano, cit., p. 38

⁶ Per lui «Lo Stato è il deserto de' popoli, la nazione è la terra promessa dove germoglia ogni diritto» (Ingrao, cit., p. 85)

⁷ Intervista a Pietro Ingrao a cura di G. Cantarano, in appendice a F. Ingrao, *La bandiera*, cit., p. 200. Sottolineatura mia.

⁸ È il preciso orientamento di molti storici, in particolare di F. Renda, in *La questione sociale e i Fasci (1874-94)*, in 'Storia d'Italia. La Sicilia', Einaudi, Torino 1987, pp. 163-4.

⁹ Per Mack Smith, «Già nel gennaio 1861, quando si tennero le prime elezioni parlamentari, l'apparato dell'influenza mafiosa si mise in moto e da allora in poi

Peraltro questa evoluzione moderata-conservatrice di Ingrao è emblematica di quanto stava avvenendo allora in tanti esponenti della sinistra 'garibaldina' che, come Nicotera e Crispi, divennero anche reazionari ed imperialisti.

Molto dovette incidere sulla 'conversione' moderata di Francesco Calogero anche la vita privata che condusse a Lenola, all'ombra del facoltoso suo zio: anzi qui il giovane avvocato si innamora perdutamente dell'unica figlia di zio Ciccio, Mariannina, che dopo qualche comprensibile contrasto ottiene infine il permesso di sposare, nel dicembre del '74. Da Mariannina avrà 5 figli: nell'ordine Venera, Giuseppe Aurelio, Renato (padre dell'on. Pietro), Raffaele, Quintino.

A Lenola egli non può astenersi dal partecipare alla vita municipale, che peraltro giudicava importantissima - pur se limitatamente ai grandi Comuni o a loro più ampie aggregazioni - per la realizzazione degli ideali democratici e repubblicani che sempre lo accompagnarono; e vi tiene acceso il faro del repubblicanesimo animando un vivace Circolo di ascendenza mazziniana. Nel marzo del '77 è eletto per la prima volta al Consiglio comunale. A fine aprile '78 partecipa al Congresso repubblicano di Roma al Teatro Argentina, aperto alle tante correnti formatesi alla morte di Mazzini, ma precluso alle correnti socialiste ed internazionaliste, cosa che ad esempio ne tenne lontano un personaggio quale Luigi Castellazzo, impegnato alla conciliazione di mazziniano e socialismo. Questa partecipazione dunque ci riporta il nostro al di qua del radicalismo e del socialismo, correnti nelle quali in precedenza veniva confusamente coinvolto. E - a ben leggere - lo si può evincere già nelle proposte riformatrici ma moderate propugnate nel libro suddetto del 1876, in particolare con la proposta di riforma del sistema elettorale, ancora accessibile ai soli maschi e in più alfabetizzati quando ancora non esisteva obbligo scolastico, e quando invece altre correnti democratiche già allora si battevano per il suffragio universale.

Tornato a Lenola sa riattivare con vigore la presenza repubblicana e la lotta politica per il controllo del Comune. Ma la cosa accende anche i fari dei tutori dell'ordine pubblico su di lui. Il quale dopo le assoluzioni per i precedenti episodi siciliani, viene di nuovo considerato pericoloso sovversivo da sottoporre a stretta vigilanza.

Dedicatosi totalmente alla vita municipale, entrò per la prima volta nel marzo 1877 al Consiglio comunale, che nella seduta dell'11 agosto "gli affida l'incarico di commissario di vigilanza delle scuole"¹⁰; fu poi assessore alla istruzione pubblica nel 1889, infine sindaco nel 1891 e poi ininterrottamente - tranne pochi mesi del 1904 - fino al 1913¹¹. Alcuni discorsi ufficiali tenuti in

divenne un fattore stabile in molte circoscrizioni» (Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari 1971, p. 606).

¹⁰ Cfr. Cantarano, cit., p. 49

¹¹ I dati sono desunti dai citati contributi di Cantarano e Pannozzo, non essendomi stato possibile consultare le carte dell'Archivio storico comunale di Lenola, come già detto.

occasioni di importanti eventi politici stanno a significare con chiarezza la parabola conservatrice che anche Ingrao visse nel periodo: basti citare il discorso in commemorazione dei caduti di Dogali tenuto il 26 gennaio '87, un mese dopo l'eccidio. Mentre nel paese monta la protesta contro l'aggressiva politica estera del governo e del ministro di Robilant, Ingrao rivendica una politica imperialista anche per l'Italia, «antica dominatrice dei mari»¹²

Le carte suddette conservate all'AS di Caserta coprono solo meno di due anni - '78 e '79 - della lunga permanenza di Francesco Ingrao a Lenola, ma si tratta di anni nevralgici nella vita nazionale, perché susseguenti alla 'rivoluzione parlamentare' che nel '76 porta al potere la Sinistra storica con le relative attese e rinnovate speranze di democratizzazione della società italiana. E si tratta degli anni in cui più viva è l'attività di vigilanza contro il nostro, gli anni susseguenti alla sua partecipazione al Congresso repubblicano di Roma, come già accennato. È da ricordare peraltro che la morte di Vittorio Emanuele II, avvenuta nel gennaio '78, e la debole sua successione, avevano portato nuova turbolenza nello scacchiere politico nazionale, e rianimato le correnti repubblicane. Fu in questo clima pre-insurrezionale che si svolse a Roma l'importante Congresso delle formazioni repubblicane di ogni orientamento. In questa situazione lo Stato italiano, specie nelle sue articolazioni periferiche, accentua l'attività di vigilanza e repressione contro repubblicani, mazziniani e internazionalisti. Gli archivi delle varie prefetture, compresa quella di Caserta, sono gremiti di documentazioni concernenti le attività di schedatura e vigilanza su questi 'sovversivi'.

Nella provincia di Terra di Lavoro e nella Prefettura di Caserta l'attenzione investigativa degli organi giudiziari si concentra subito su Francesco Ingrao e il nucleo repubblicano di Lenola.

Quattro sono i momenti salienti di questa storia, per i suddetti anni '78 e '79: e cioè il ritorno di Francesco Ingrao sotto i riflettori delle polizie dopo la partecipazione al Congresso repubblicano di Roma, il violento suo contrasto col Sindaco di Lenola nei mesi successivi, le indagini intorno ad un manifesto 'sovversivo' affisso nella piazza di Lenola, infine il diniego delle autorità preposte a rinnovare all'ormai 'sovversivo' Ingrao il permesso di porto d'armi che in precedenza era sempre stato concesso. In questo articolo ci soffermiamo sui primi tre.

I- Prime informazioni su Ingrao e il Circolo di Lenola

a- Le prime carte della busta¹³ concernono un'informativa che il Sottoprefetto di Gaeta (residente a Formia), cav. Correa, il 21 maggio '78 invia al Prefetto - in riscontro a due sue note delle settimane precedenti - sulla presenza e composizione del Circolo repubblicano di Lenola e sul ruolo di Francesco

¹² Cfr. Cantarano, cit., pp. 50-51.

¹³ Si segnalano con puntini fra parentesi tonde le parole indecifrabili, e con puntini fra parentesi quadre le parti che si omettono.

Ingrao. Dalle frequenti cancellature e ampie annotazioni a margine con calligrafia differente il documento appare essere una bozza con correzioni. Inoltre le numerose disinformazioni, che segnaleremo nelle note in calce, dimostrano che solo allora - in occasione della celebrazione del Congresso repubblicano di Roma - gli organi giudiziari di questa provincia cominciano ad interessarsi del soggetto, fino allora quasi sconosciuto. Notevole e sorprendente appare anche la rozzezza politica di questi personaggi, che ancora vedono in una parte degli scontenti e degli oppositori, in queste zone dell'ex Regno napoletano, schieramenti di "nuovi borbonici", quando ormai anche del brigantaggio si aveva solo pallido ricordo.

Per tutto ciò trascriviamo del documento solo alcuni stralci, i più chiari e significativi:

« Il Sig. Ingrao Francesco di Giuseppe, da Grotte (Provincia di Girgenti) fin dal 1866¹⁴ si portò a dimorare nel Comune di Lenola tenendosi riservato col mentito nome di Carovana¹⁵ Francesco, essendo ricercato dalla giustizia, a quanto supponesi, come implicato nella rivoluzione avvenuta in Sicilia nel 1866.

La sua dimora nel detto Comune sino al 1874, non fu mai stabile, ma l'alternava con Napoli e col paese nativo. Nel 1874 si recò in Grotte donde ritornò a Lenola, ove si congiunse in matrimonio con la figlia del Medico condotto Ingrao [seguono parole cancellate] suo zio paterno. Egli ha avuto dalla moglie due figli. È laureato in Legge, esercita con poco successo la professione di avvocato, trae i mezzi di sussistenza dalla proprietà del suocero, col quale convive [seguono altre cancellature].

Egli (...) del Circolo progressista che fu da lui rappresentato in Roma come Nucleo repubblicano da lui istallato. Non tutti i componenti del detto Circolo nutrono sentimenti repubblicani né fanno adesione ai principii dell'Ingrao. Ne fanno parte tutti i malcontenti e nuovi borbonici, che nell'epoca del brigantaggio dal 1860 al 1863 hanno lasciato tristi memorie di loro in quel Comune¹⁶. Vanno segnalati tra costoro i germani e ricchi possidenti Domenico e Sacerdote Francesco Grossi fu Vincenzo, i quali nella reazione di Maggio 1861 fecero penetrare nel Comune di Lenola la banda del famigerato Chiavone, e figurano nei registri penali come imputati di complicità in reati contro l'attuale ordine di cose, porto d'armi insidiose, ed appropriazione (sic) indebite.

¹⁴ Un errore del Sottoprefetto, che non pare molto informato. Come già detto, l'Ingrao si rifugiò la prima volta in Lenola nell'aprile del '69 (Cantarano, p. 33). Ancora più strana è l'attribuzione della vicenda giudiziaria di Ingrao ad una sua supposta partecipazione ai moti del '66 (essenzialmente la sanguinosa rivolta di Palermo), invece che ai meno noti fatti di Grotte di due anni dopo.

¹⁵ Per Cantarano lo pseudonimo è *Corrano* (v. Cantarano, cit., p. 34)

¹⁶ Ne fa più preciso cenno più avanti. In questa parte ci sono freghe e cancellature. In più un ampio testo, in grafia diversa e quasi illeggibile, esiste al margine sinistro di quasi tutta la pagina.

Essi hanno qualche influenza nei circostanti Comuni di Vallecorsa, Pastena e Monte S. Biagio (...) e sono muniti di porto d'armi [segue frase cancellata]. Hanno fatto adesione alle idee dell'Ingrao, manifestate dopo il Congresso¹⁷ Rosati Pietrantonio fu Gio. Battista, De Simone Edoardo di Luigi, Grossi Filomeno fu Onorato, collettore del Lotto, Spirito Gerardo di Michele, maestro elementare, Terelle Luigi fu Ermenegildo, tutti di Lenola, e Carlo Di Domenico nativo di Pofi (Provincia di Roma) domiciliato in Lenola a causa di matrimonio, uomo dedito al vino e coimputato anche egli nella reazione.

Questi ultimi per le loro ristrettezze finanziarie potrebbero essere pericolosi, tanto più ora che dopo l'adesione alle massime del Congresso troverebbero modo come coprire gli occulti loro disegni, che non sono punto politici, ma sociali. [...]

Aggiungo che la vigilanza dei partiti ostili alla Monarchia nei Comuni è molto difficile, perché poco vi si prestano le autorità locali, malvolentieri i proprietari, e se riuscirà all'Ufficio di avere qualche confidenza, non è così agevole ottenerla nei diversi Comuni che sono distanti...»

b- Intanto lo stesso Prefetto di Caserta il 10 maggio scriveva al collega di Girgenti per avere segnalazioni e notizie sul soggetto 'sorvegliato'. La cosa conferma che nei quasi dieci anni precedenti, nei quali l'Ingrao visse prevalentemente in Lenola la sua presenza non destò alcun sospetto o timore nei pubblici poteri della provincia. La risposta arriva il 23 maggio, due soli giorni dopo l'informativa del Sottoprefetto di Gaeta sul nucleo repubblicano di Lenola.

Nella scheda segnaletica il Prefetto di Girgenti definisce subito l'Ingrao, "giovane di principi politici esaltati". La trascriviamo interamente:

«Il Signor Ingrao Francesco è nato nel Comune di Grotte, è figlio di Giuseppe e conta circa trent'anni di età¹⁸. È sempre stato, ed è giovane di principi politici esaltati. Sul principio del 1868 erasi organizzato un movimento rivoluzionario in Sicilia, in senso repubblicano, e nel dì 9 febbraio istesso anno, gli aderenti dovevano formare una banda e prendere la campagna. Se non ché nel dì precedente, da Palermo, centro del complotto, giunse in Girgenti l'ordine di sospendere ogni progetto stante l'esiguità delle forze che dovevano entrare in azione. Lo Ingrao era il capo della squadra formatasi in Grotte, e non avendo in tempo ricevuto il suddetto contrordine, alla testa di 22 in 25 giovinastru male armati, nel suricordato giorno sortì dal paese proclamando la repubblica. Accampatosi in vicinanza, e sicuro che pochi Carabinieri della locale Stazione non vi sarebbero usciti allo incontro, rimase in arme coi suoi sino alla sera.

¹⁷ Di Roma, di fine aprile, cui ha già fatto cenno.

¹⁸ Ne aveva 35.

Avvenne intanto un fatto ancora più deplorabile. Sull'imbrunire provenienti da Aragona¹⁹, passarono vicino al drappello dell'Ingrao due Reali Carabinieri a cavallo, contro i quali fu fatto fuoco, e l'uno di essi rimase ucciso. Accorsero la dimane le forze di Girgenti, per cui lo Ingrao si diede alla latitanza, e i suoi gregari furono quasi tutti arrestati. Egli ricoverò [cancellature che dicono con altre parole la stessa cosa] in codesta provincia e precisamente in Lenola, ove dimorava e dimora tuttora un di lui zio medico, del quale ha sposato la figlia.

Dopo due anni la Sezione di Accusa dichiarò non farsi luogo a procedimento penale²⁰ contro tutti coloro che si erano compromessi nel fatto di Grotte, e così lo Ingrao fu tolto da ogni fastidio, e pare abbia definitivamente fissato il suo domicilio in cotesta Provincia.

Tanto mi pregio partecipare alla S.V. in risposta al contradistinto foglio.

Pel Prefetto

(firma) »

c- Il 17 giugno il Sottoprefetto invia al Prefetto una nuova relazione sul Nucleo Repubblicano di Lenola, con giudizi su Ingrao e profili dei maggiori esponenti, che rispetto al precedente elenco sono solo il sacerdote Francesco Grossi, il fratello Domenico, farmacista, Pietro Antonio Rosato (già noto, ma col cognome leggermente modificato: Rosati) e in più Carlo Cavalli di Pofi ma residente a Lenola²¹ Rispetto al precedente elenco non figurano, ma solo perché giudicati meno pericolosi (essi, sostiene il Sottoprefetto, “*trovandosi in istrettezze finanziarie, cercano pescare nel torbido*”), De Simone Edoardo, Grossi Filomeno, Spirito Gerardo, Terelle Luigi e il pofano Carlo Di Domenico²²; e in una sintetica ma puntuale scheda, sono citati 4 giovani che amano indossare il berretto rosso repubblicano. Si trascrive:

« Formia 17 Giugno 1878

Rispondendo alla sua nota segnata al margine rimetto alla S.V. Ill.ma l'annesso prospetto... Gli affiliati al Nucleo Repubblicano di Lenola sono nove compreso l'Ingrao, ed i loro nomi sono quelli che indicai nell'elenco trasmesso alla S.V. Ill.ma colla mia nota del 21 Maggio²³ p.p. Gabinetto. Di questi nove nel prospetto qui unito ne sono segnati quattro solamente, cioè quelli che meritano speciale considerazione, secondo che prescrive la citata

¹⁹ Comune prossimo a Grotte, nella stessa provincia di Girgenti. Pannozzo e Cantarano scrivono che i due carabinieri provenivano invece da Comitini.

²⁰ Anche qui si nota una disinformazione: i cospiratori infatti, come ricordato sopra, vennero prima condannati a varie pene e successivamente amnistiati o assolti.

²¹ Nell'elenco precedente non figurava Carlo Cavalli, ma era inserito tal Carlo Di Domenico, sempre di Pofi. Forse c'è in questo caso qualche confusione. A meno che si tratti di nuovo soggetto, cosa che smentirebbe la dichiarazione del Sottoprefetto, sicuro che i membri del Comitato lenolese sono ancora i nove già segnalati.

²² Cfr. nota precedente.

²³ Vedi sopra

Circolare. Gli altri cinque affiliati secondano le idee dell'Ingrao unicamente perché trovandosi in istrettezze finanziarie, cercano pescare nel torbido.

L'Ingrao non cessa di dichiarare di essere repubblicano e di volerla far pagare un giorno o l'altro al Sindaco ed al Brigadiere dei Carabinieri. Quantunque al presente sembra che il Nucleo non abbia mezzi pecuniari per favorire un movimento, è da ritenere tuttavia che all'occasione le ricchezze e l'influenza dei Grossi verrebbero spese a pro del partito.

Infine facendo seguito al mio rapporto del 6 di questo mese, le spedisco un prospetto dei quattro individui di Lenola [...]

Il Sotto Prefetto

(firma) »

Il “prospetto” allegato alla nota si compone di diverse colonne per segnare nome e cognome, paternità, dati di nascita, dimora attuale, professione e dati di identità personale (età, altezza, corporatura, occhi, etc.), infine una casella più ampia per delle ‘osservazioni’. Il primo così ‘schedato’ è lo stesso Ingrao. Interessanti appaiono subito i dati personali, che non si trovano altrove: è alto m. 1,69 (per l'epoca era più alto della media), di corporatura ‘snella, magra’, capelli ed occhi neri, colorito “pallido giallastro bruno”, barba “castagna con soli baffi”. Ovviamente per noi oggi è più importante conoscere le ‘osservazioni’, che dicono: «*Influentissimo sulle masse non tanto per dominio personale quanto per essere seminatore di lusinghe. Egli poco o niente può disporre per ciò che riguarda esclusive proprietà ma suo zio suocero, col quale convive e del quale sarà l'erede, è proprietario di (...) feudi oltre del contante che si ritiene possa avere. Fu capo di una banda repubblicana in Grotte nel 1868, nel quale rincontro fu ucciso un Carabiniere. È un pessimo soggetto ed ha per istinto suscitare movimenti rivoluzionari. Attualmente è capo del Nucleo Repubblicano di Lenola da lui rappresentato in Roma...».*

Il secondo è Grossi Francesco, fu Vincenzo, cinquantenne sacerdote di Lenola, del quale nelle osservazioni si dice: «*Influentissimo non solo nel Comune di Lenola ma anche nei vicini paesi di Vallecorsa Pastena e Monte S. Biagio»*, famiglia di 4 fratelli che possono disporre di patrimonio “di circa 250 mila lire”, si trovò implicato nei fatti del 5 maggio '61 come esponente della banda Chiavone e poi visse in Roma fino al '70. Di “sentimenti sovversivi” con l'arrivo di Ingrao fu repubblicano e attivo nella propaganda.

C'è poi Domenico Grossi, fratello del primo, 49 anni, “farmacista, ma non esercita”. Nelle osservazioni si annota: “*Idem del precedente a cui è fratello*”

Il terzo è Cavalli Carlo, di Pofi (Roma) ma residente a Lenola, possidente di 50 anni. Non ha influenza, fu arrestato dopo i fatti del 5 maggio '61. Aderì alle idee repubblicane dopo la conoscenza con Ingrao «*e disse a qualcuno di sua fiducia in segreto: Ora ci siamo. È schiavo dei fratelli Grossi? Capacissimo di metter popolo in movimento»*.

Infine Rosato Pietro Antonio, possidente di Lenola di 48 anni, del quale si dice: «*Non ha influenza. Possiede circa 17 mila lire che saranno fra non molto esaurite dai creditori... Disse: Ora ci siamo. L'Ingrao sa qualche cosa.*

Insomma ha sentimenti sovversivi, e fra gli affiliati è uno dei più settari, coi fratelli Grossi e coll' Ingrao».

Quanto ai 4 giovani che in Lenola “usano il berretto rosso” simbolo dei repubblicani, essi sono Tatarelli Ernesto, fu Luigi, calzolaio di Lenola di 17 anni; Alessandro Di Manno, fu Antonio, calzolaio di 20 anni; Giuseppe Spirito di Michele, 17 anni, calzolaio e “servo del casino sociale”; Battista Pandozzi fu Giuseppe, apprendista ferraio di 17 anni.

II- Il contrasto col Sindaco di Lenola Luigi Cardì

Altra occasione per rappresentare Ingrao e i suoi movimenti, unitamente agli esponenti del nucleo repubblicano di Lenola si presenta negli ultimi mesi del '78, quando si infiamma il contrasto fra lui e il sindaco di Lenola Luigi Cardì, conflitto nato dal controllo che il Sindaco si sente in diritto di attivare sull'attività politica di Ingrao già dopo le notizie della sua partecipazione al Congresso repubblicano di Roma e acuitosi quando - nella seduta consiliare del 2 ottobre - nella sua relazione il Sindaco tocca la sfera dell'interesse privato degli Ingrao contestando la validità di un contratto (peraltro pare solo frutto di intesa verbale) di locazione di una sua abitazione per ospitare la casa comunale e la scuola primaria, contratto o più propriamente accordo raggiunto con il sindaco precedente, il cavalier Giuseppe De Simone, nonno materno della moglie di Ingrao.

La contesa non si compone nelle sedute consiliari, e l'Ingrao accusa il Sindaco di aver ritardato di 11 giorni la pubblicazione all'albo dei candidati al rinnovo del quinto dei consiglieri comunali. Tra accuse e controaccuse, nel corso della seduta del Consiglio del 2 ottobre '78 si arriva al parossismo della sfida a duello lanciata da Ingrao al sindaco, sfida per cui si decise subito l'invio dei rispettivi padrini al bar del Parlamento in Roma il giorno 15 per l'accordo su chi era stato l'offeso e chi dovesse decidere l'arma da usare. Il duello non si farà. Sull'origine della decisione non c'è accordo: se lo stesso Sindaco nella nota ‘confidenziale’ inviata al Sottoprefetto che leggiamo più avanti sostiene che ebbe buon esito l'intercessione di un importante personaggio non specificato, per Pannozzo invece ci furono le scuse del Sindaco²⁴.

In una seduta successiva Ingrao ottenne un voto di sfiducia al Sindaco, approfittando della maggioranza del Consiglio che aveva conquistato (secondo il Sindaco con le oscure manovre dei potenti parenti) nell'elezione per rinnovo del quinto del Consiglio.

Nell'ambito delle indagini avviate su tale vicenda, l'AS di Caserta conserva queste carte:

a- 10.10.'78: origine del contrasto col sindaco. Il Sottoprefetto di Gaeta invia al Prefetto questa lettera ‘riservata ed urgente’, con oggetto: “Intrighi del Sig.

²⁴ Per Pannozzo, “Il duello non si effettuò per le scuse chieste da Cardì” (cfr. art. cit., p. 94). Ma potrebbe trattarsi semplicemente della versione accreditata dagli Ingrao.

Francesco Ingrao Repubblicano contro il Sindaco di Lenola e controversia tra loro". Nella lettera il Sottoprefetto trascrive il testo del rapporto che il 7 ottobre il Sindaco stesso gli aveva inviato sui fatti della seduta del 2 ottobre:

«All'Ill.mo Sig. Prefetto

Formia, 10 Ottobre 1878

Il Sindaco di Lenola con nota 1 andante mi avvertiva che nella prima adunanza del Consiglio per la Sessione Autunnale, volendo far conoscere al medesimo lo stato economico in cui versa quell'azienda municipale, per suo discarico dovea parlare della nullità del contratto di locazione della casa comunale, tenuta dal Sig. Ingrao, e presentato al Consiglio in una delle sedute di Maggio ultimo. Soggiungeva poi che avendo il Sig. Ingrao saputo i fatti della relazione, ebbe a riunire nella Casina il Partito Repubblicano e propose che se il Sindaco avesse portato innanzi quel fatto gli avrebbe procurato (...). Avvertiva infine il sullodato Sindaco aver saputo da informazioni riservate che con ciò il Sig. Ingrao voleva vendicarsi per avere questo Funzionario segnalato al Governo le mene di quel Nucleo Repubblicano, e che l'Ingrao doveva seminare tale discordia nel paese da costringerlo alla dimissione.

Questa lettera mi perveniva soltanto il giorno 5, e giusta la riserva in essa fatta quel Sindaco mi informava dell'esito della prima adunanza Consigliare col rapporto 7 andante, che credo bene di qui testualmente trascrivere.

"Di seguito al mio foglio dell'1 andante n. 67 mi onoro manifestarle per semplice di lei conoscenza che il giorno due ebbe luogo la prima riunione del Consiglio, e dopo aver letta la mia relazione che a suo tempo le farò tenere il Sig. Ingrao volle provocarmi dal Consiglio un voto di sfiducia per un fatto puramente elettorale avvenuto nel mese di Luglio, di avere noi trattenute le liste Amm.tive senza pubblicarle, non ostante che avessi giustificato il ritardo innanzi alla Giunta come dal relativo verbale. Alla proposta io risposi che il voto di sfiducia era ingiusto ed ispirato solo da motivi di vendetta.

[Ingrao si sente mortalmente offeso, inveisce contro il Sindaco e non ricevedone soddisfazione lo sfida a duello]. Le discussioni a nulla valsero e fu firmato un verbale col quale fu convenuto che il giorno 15 avessero le parti inviato i rispettivi mandatari in Roma nel Caffè del Parlamento in Piazza Colonna per decidere chi sia stato l'offeso ed a chi conveniva la scelta delle armi. Alla S.V. è noto il principio, da cui parte il Sig. Ingrao. Egli si è spinto a tali fatti per incutere timore nella mia persona e costringermi alla dimissione onde togliersi quella sorveglianza abbastanza spiegata, e poter agire francamente nelle mene repubblicane. Essendovi altra novità ne farò subito informata V.S."

Io ritengo che gli arbitri riusciranno a comporre la vertenza massime se questa è nei termini esposti dal Sindaco. Però vado ad interessare quest'ultimo, perché non manchi di farmi conoscere anche per espresso l'esito del pattuito convegno per potere all'occorrenza prendere quelle provvidenze che sono del caso.

Mi pregio intanto...»

b- Il 17 ottobre il solito Sottoprefetto di Gaeta scrive ancora al Prefetto una nota - sempre "riservata" - con il solito oggetto: "vertenza tra il Sindaco di Lenola e Francesco Ingrao". In essa rende nota una lettera inviatagli dal Sindaco, in cui gli si comunica la soluzione pacifica della vertenza. Si trascrive:

«In relazione alla sua nota al margine mi pregio qui trascrivere per opportuna intelligenza di V.S. Ill.ma una confidenziale direttami dal Sindaco di Lenola relativa alla nota vertenza insorta fra quel Funzionario e l'Avv. Francesco Ingrao.

«In riscontro dell'emarginata nota mi gode l'animo significandole che la controversia col Sig. Ingrao è interamente finita a causa che persona autorevole s'è interposto nel fatto e n'è risultata una conciliazione, rimanendo salvo l'onore di ambo le parti. Nell'ipotesi la questione non si fosse risolta, sarei senz'altro venuto a conferire con V.S. , come appunto ella si esprimeva nell'enunciato foglio.

Debbo però farle noto che fu un pretesto quello del Sig. Ingrao di credersi offeso, ma l'obbiettivo era quello di costringermi alla dimissione, sperando far cadere la nomina di Sindaco sul Sig. Pandozi Pasquale, o altro individuo del suo partito. Vedendo però che con tale mezzo neppure avrebbe raggiunto lo scopo, tentò produrre lo scioglimento del Municipio, unico mezzo forse a potersi adottare per ripristinare l'ordine che il Sig. Ingrao ha tolto a questo Consiglio. In fatti il Sig. Pandozi con gli altri Assessori si dimisero dalla carica, fu quindi provveduto al rimpiazzo di altri due che pure si dimisero, e finalmente fu rinnovata la intera Giunta, che ora sembra volersi mantenere in carica in vista della mia fermezza»[...]».

Nel seguito della lettera il Sottoprefetto ricorda che il Sindaco era stato però sfiduciato per la questione del ritardo nella pubblicazione della lista per il rinnovo del quinto del Consiglio. A suo parere ormai il Sindaco non godeva più della fiducia del Consiglio.

c- Il 2 novembre il Prefetto di Caserta in una "riservata" inviata al Questore di Roma riportava a margine del foglio (v. foto) i dati segnaletici seguenti:

*“Francesco Ingrao di Giuseppe di Grotte provincia di Girgenti-
Età - anni 35. Statura, m. 1,69 . Corporatura, snella-magra - Capelli, neri -
Occhi, id - Barba, castagna, con soli baffi - Colorito, pallido giallastro
bruno”.* Si tratta precisamente dei dati a lui trasmessi dal Sottoprefetto nella missiva del 17 giugno, sopra riprodotta.

Nel testo poi il Prefetto comunicava queste poche note sui movimenti dell'Ingrao: *«Il 27 del testé decorso mese di ottobre partiva da Lenola (Formia) l'avvocato Francesco Ingrao ritenuto repubblicano, diretto, dicesi per Grotte (Girgenti). Egli mi si riferisce siasi fermato in cotesta città per conferire coi capi del partito repubblicano. Rendo di ciò inteso la S.V. perché ne abbia opportuna notizia... per le disposizioni di sorveglianza»*

d- Il 3 novembre - dopo il voto di sfiducia al Sindaco - ancora il Sottoprefetto scrive al Prefetto la seguente lettera con oggetto: "vertenza tra il Sindaco di Lenola e Francesco Ingrao":

« Formia addì 3 novembre 1878

L'opposizione sollevatasi contro il Sindaco di Lenola da quel Consiglio Comunale deriva parte da qualche atto poco ponderato del Sindaco stesso, parte dagli intrighi del Sig. Francesco Ingrao.

Perché la S.V. Ill.ma possa formarsene un giusto ed adeguato concetto, mi farò qui a narrar brevemente come avvennero i fatti.

Fino allo scorso Maggio il detto Sindaco fu piuttosto in buone relazioni col Sig. Ingrao, il quale in altri tempi gli era stato anche compare. Fu in quell'epoca che questi [Ingrao, n.d.r.] cominciò ad osteggiarlo perché reduce da Roma ove aveva preso parte alle adunanze del partito repubblicano, s'avvide che era tenuto d'occhio dalle autorità locali e l'opposizione dell'Ingrao si cambiò poco dopo in aperta ostilità, quando il Sindaco nel mese di Luglio arbitravasi ritardare per alcuni giorni la pubblicazione delle liste amm.ve, come fu già a suo tempo riferito alla S.V. colla nota 21 Luglio, e fu questo l'atto inconsulto, dal quale Ingrao trasse occasione per far la guerra al Sindaco con qualche parvenza di legalità.

Dapprima egli non lasciò intentato alcun mezzo per alienargli quant'era possibile gli animi dei Consiglieri, ed in ciò trovava efficace appoggio nel Cav. De' Simone Giuseppe²⁵, e perché come ex Sindaco interessato nella vertenza, e perché suocero del Medico Francesco Ingrao, il quale a sua volta è suocero del Consigliere Ingrao Francesco. Sopravvenute l'elezioni, questi tanto seppe fare, tanto maneggiarsi che nella rielezione del quinto dei Consiglieri riusciva a far nominare quattro suoi adepti, fra i quali tre Consiglieri nuovi, e ad avere così la maggioranza in Consiglio.

Intanto per questi fatti il dissidio si era accentuato, e più s'inasprirono gli animi quando il Sindaco leggendo nella prima sessione Consigliere della Sessione Autunnale la sua relazione sull'andamento dell'azienda Comunale, denunciò come illegale e dannoso al Municipio il contratto stipulato dal cessato Sindaco Sig. Cav. De Simone col menzionato Sig. Francesco Ingrao.

Io credo che il Sindaco nella sostanza avesse ragione e che il contratto (se pure esiste, giacché in archivio non se ne trova traccia) non sia regolare perché non deliberato dalla Giunta, e forse non si tratta che di tacita riconduzione. Comunque sia, nell'interesse del Comune il Sindaco ha creduto lagnarsene, e ciò specialmente perché il Sig. Ingrao, se è vero quello che il Sindaco asserisce, gli avea fin dallo scorso anno promesso di lasciare libero il locale per uso delle scuole che ne abbisognano. Ma a quanto pare la maggioranza di quei Consiglieri per amore di quiete o per spirito di parte non avrebbe voluto che si sollevasse quella questione, anche perché riguardava un medico che serve da tanti anni il Comune.

Il fatto sta che quelle parole del Sindaco irritarono in sommo grado l'Ingrao, il quale per rappresaglia propose e facilmente ottenne nella successiva adunanza coll'appoggio dei suoi aderenti un voto di sfiducia al Sindaco

²⁵ Nonno materno della moglie di Francesco Ingrao, ed ex Sindaco di Lenola.

motivandolo unicamente sul fatto della ritardata pubblicazione della lista Amministrativa sebbene non vi fossero estranee le altre cause suaccennate, se pure esse non erano il movente principale.

Ed ora l'opposizione al Sindaco suddetto seguita a farsi per solo spirito di vendetta e per ambizione del primato che il detto Ingrao, spalleggiato specialmente dai fratelli Domenico ed Antonio Grossi²⁶, tutti avversari all'attuale ordine, vorrebbe raggiungere costringendo quel Sindaco a dimettersi.

Per raggiungere lo scopo, ben due volte essi persuasero la Giunta a dimettersi (né è impossibile che ritentino la prova) operando in tal modo per fare sciogliere il Municipio; e siccome la maggioranza del Consiglio è composta dai loro aderenti, ciò non riesce loro difficile. Ma il Sindaco non ha mancato di dichiarare loro francamente che queste mene non lo scoraggiavano, e che sarebbe rimasto al potere, finché avesse goduto la fiducia del Governo.

Del resto l'Amministrazione di quel Comune procede regolarmente, e nulla vi è da dire».

Nel resto della missiva il Sottoprefetto affermava che il sindaco, pur se rigido era apprezzato per onestà e dedizione alla cosa pubblica, anche dagli avversari. E che con sana amministrazione aveva già ripianato metà del debito di 14 mila lire lasciato dal predecessore.

III- Intorno ad un manifesto sovversivo

Il 6 aprile 1879 appare sui muri del centro di Lenola un manifesto 'sovversivo' del seguente tenore:

VIVA LA REPUBBLICA E MORTE A TUTTI I LADRI ATTUALI AMMINISTRATORI
CHE COLLA MASCHERA DI LEGALITÀ CI HANNO RIDOTTI MISERI

Credo che il bersaglio scelto dagli autori del manifesto sia ancora l'amministrazione comunale, ancora capeggiata da Luigi Cardi, perché altrimenti si sarebbe parlato di governo o classe politica, etc. L'attribuzione pare più veritiera se si pensa che non si era ancora del tutto sopito il violento scontro fra Ingrao e il suddetto Sindaco, che resisteva al potere malgrado il voto di sfiducia promossogli dal rivale. Ma certo un'indagine più approfondita ondata nell'Archivio storico comunale di Lenola, purtroppo al momento ancora in buona parte inaccessibile, dovrebbe portare a capire quali provvedimenti di amministrazione locale potrebbero aver indotto gli anonimi estensori del manifesto al loro atto, quali li avrebbero "ridotti miseri". Per le superiori autorità si tratta di grave atto sovversivo, voluto dai Repubblicani di Lenola capeggiati dall'Ingrao, e scattano immediatamente le indagini; ma per noi non è facile tacere che anche a Lenola all'epoca erano i signori proprietari

²⁶ Si tratta ancora dei fratelli Grossi, esponenti del Circolo repubblicano lenolese, di cui lo stesso Sottoprefetto aveva composto delle 'schede' nella precedente comunicazione, trascritta più sopra. Ora accanto a Domenico invece del sacerdote Francesco viene menzionato Antonio, che dovrebbe essere un altro fratello in precedenza non segnalato.

terrieri e professionisti (avvocati, farmacisti, etc.), invariabilmente anche amministratori locali, che affamavano le plebi, alle quali anche con le tante 'rivoluzioni' borghesi avevano sottratto ed ancora sottraevano anche le terre comuni e gli usi civici.

Dopo le rituali indagini da parte dei Carabinieri la vicenda pare risolversi con la scoperta dell'autore del misfatto. Si tratta di un giovane maestro elementare, tale Spirito Gerardo, "*uno degli affiliati al nucleo repubblicano capitanato dall'Ingrao*". È lui, infatti, il solo a Lenola notoriamente capace nel disegno! E viene dunque rinvio a giudizio con la pesante accusa. Non sappiamo al momento come sia andato a concludersi il processo (se si è celebrato).

Sulla nuova questione all'AS di Caserta abbiamo reperito questi documenti:

a- 7 aprile '79. Prime notizie - riservate - dalla Sottoprefettura al Prefetto sul manifesto sovversivo di Lenola. Il documento, con all'oggetto 'Manifesto repubblicano affisso in Lenola', recita:

«Nella mattinata di jeri all'alba il caffettiere Ludovico Pandozi, di Lenola, nell'aprire il suo caffè sito sulla pubblica piazza ha rinvenuto un manifesto sovversivo affisso nella notte antecedente da mano ignota alla porta del detto esercizio. Il manifesto fu dallo stesso Pandozi ritirato e immediatamente consegnato al Brigadiere dei Carabinieri, il quale lo trasmetteva originalmente a questo Sig. Capitano, restando in attesa delle sue disposizioni. Questi dopo avermene data visione lo restituirà oggi stesso al detto Brigadiere, perché ai termini dell'art. 471 del codice penale lo portasse all'attenzione Con telegramma di oggi ho già comunicato il tenore del detto manifesto. Tuttavia credo bene di trascriverlo.....». Il Sottoprefetto rivela inoltre che il testo è composto con lettere ritagliate da qualche stampa, ma 3-4 volte più grosse di quelle usate per i giornali. Circa l'autore non lo si conosce *«ma è facile presumere che sia opera del noto Ingrao o di qualcuno dei suoi adepti».* Inoltre il Sottoprefetto chiarisce che il sindaco lo aveva subito informato, e gli aveva detto che per lui non era il caso di inviare il manifesto all'Autorità giudiziaria *«poiché allo stato attuale delle cose si farebbe una pubblicità senza scopo».* Ma a lui non pareva possibile disattendere le disposizioni del codice penale che imponevano la denuncia.

b- Il 9 aprile c'è la relazione dei Reali Carabinieri di Caserta. Il Maggiore comandante della Provincia invia un rapporto al Prefetto: vi si parla del manifesto, si dice della sua composizione e infine si afferma che *«questo solo manifesto che fu colà rinvenuto all'alba non produsse somma impressione per quanto si sa; giacché quella popolazione, che ascende a 3130 anime si compone ad eccezione di pochi proprietari, di contadini e pastori idioti ed analfabeti».* Il Maggiore assicura infine che le indagini proseguono e che si terrà informato il Prefetto.

c- Ancora il Sottoprefetto con interessante lettera del 24 aprile ragguaglia il Prefetto con ulteriori notizie e risvolti sulla delicata questione del "manifesto sovversivo". Il Sottoprefetto informa che, come già nel proponimento espresso nella nota del 7 aprile, il manifesto era stato riconsegnato al Comandante la Stazione di Lenola perché lo inviasse all'autorità giudiziaria, sebbene il Sindaco fosse di parere contrario. Si trasmise il manifesto, raccomandando all'Arma di fare ogni indagine per scoprirne l'autore. Riferisce poi di nuove circostanze e supposizioni, che contribuiscono ad inquadrare l'episodio ancora nella lunga contesa politica di Ingrao con il Sindaco Cardì. Scrive infatti il Sottoprefetto che *«il giorno dopo l'affissione del manifesto fu per mezzo dell'ufficio postale di Lenola spedita a quel nucleo repubblicano una lettera anonima in cui si diceva che il manifesto era stato affisso dal Sindaco locale e che questi era stato veduto da diue persone che si trovavano in piazza. Si attribuivano nella stessa lettera al Sindaco altre azioni infamanti, e si pregavano le Autorità a toglierlo dalla carica e proporre in sua vece una terna composta dei Sig. Boccia Paolo, Ingrao Francesco e Pandozi Pasquale. Pervenuta la lettera alla casina prequentata dai pochi affigliati (sic) al partito repubblicano, nessuno di essi volle aprirla, consci tutti, come è da supporre,*

del contenuto della medesima. Il giorno dopo fu aperta dal Sig. Ingrao alla presenza dei suoi amici che aveva espressamente invitati. Vi furono quindi svariate proposte, e chi voleva si formasse una Commissione da presentarsi a me, e chi voleva che la Commissione si presentasse al Sindaco, ma infine la riunione si sciolse senza che nulla si fosse conchiuso.

È superfluo il dire come le asserzioni dell'anonimo siano false, e possa bene supporre che siano una manovra dell'Ingrao e dei suoi adepti per allontanare da loro il sospetto dell'affissione del manifesto sovversivo e per mettere nello stesso tempo in sinistra luce il Sindaco che li sorveglia.»

d. Ultimo documento. Ancora il Sottoprefetto l'1 maggio '79 in risposta a nota inviatagli dal Prefetto il 27 aprile sul 'manifesto Repubblicano affisso in Lenola', gli invia questa 'riservata' per l'inoltro al Ministro dell'Interno a Roma.

«A S. Eccellenza il Ministro dello Interno Direzione dei Servizi di (...), Roma In relazione alla (...) nota (...) pregiomi riferire alla E. V. che dalle pratiche fatte per scoprire l'autore del manifesto sedizioso affisso in Lenola [alcune parole cancellate] risulterebbe che il colpevole sia l'insegnante Spirito Gerardo di Michele di anni 27 da Lenola uno degli affiliati al nucleo repubblicano capitanato dall'Ingrao.

Infatti quel Brigadiere dei Carabinieri è riuscito d'accordo col Sindaco ad appurare che il fratello del detto Maestro elementare, due giorni prima di affiggersi il manifesto comperò della carta da protocollo trovata identica a quella del manifesto. Che parimenti pochi giorni precedenti al fatto lo stesso germano si provvide di gomma dal farmacista Sig.r Grossi Luigi. Che la mattina del giorno 6 Aprile il ripetuto germano uscì di casa prima di far giorno. È d'uopo finalmente ritenere che in quel Comune nessuno individuo èvi all'infuori dello Spirito che abbia potuto con tanta precisione tagliare le lettere in uno stampato ed ordinarle così bene da formarsi il manifesto, essendo poi in paese cosa nota che l'insegnante stesso è un bravo calligrafo e capacissimo del disegno. Ciò stante il detto individuo fin dal 26 p.p. mese venne dall'Arma, dietro concerto preso col Pretore del Mandamento, denunziato al Potere Giudiziario come autore di tale fatto per l'opportuno provvedimento. In caso di nuovi favorevoli risultati non mancherò di tosto informarne la E. V....»

PAGINA PER PUBBLICITA'